

Dario Catti, un'impresa da eroe!

di Elias Bertini

► È stato un privilegio poter incontrare Dario Catti: un ragazzo dalla faccia pulita, lo sguardo attento e sagace, custode di un inarrestabile vortice di sogni. Ci ha accolto con un ampio sorriso, cappellino in testa e vestiti alla moda, secondo il credo di chi non tradirebbe mai il suo genere musicale di riferimento.

A 21 anni, come molti tra i suoi coetanei, ha compiuto un passo importante in ambito lavorativo, terminando il tirocinio in informatica. Con sottile ma irriducibile determinazione, a dispetto di chi lo voleva dissuadere dal compiere questa scelta, ha ottenuto una piccola, significativa vittoria, rivelandosi un esempio da seguire. Già, perché Dario ha dovuto affrontare un percorso ancora più irto di ostacoli, affetto, dalla nascita, da distrofia muscolare.

A bordo della sua carrozzella, ci ha guidato lungo i corridoi della Schindler di Locarno, prima a mostrarci con orgoglio la sua abituale postazione e poi via, tra i meandri della produzione, fino al reparto apprendisti. Ci siamo accomodati e lui, con un filo di voce, ma con estrema cortesia e sorprendente chiarezza di concetto, si è addentrato tra le pagine della sua storia.

«All'inizio, non appena terminata la scuola dell'obbligo, fu difficile», ci confessa Dario. «Non riuscivo a individuare quali potessero essere le mie opportunità d'inserimento nel mondo del lavoro. Valutai con attenzione le alternative e capii che si riducevano a quei settori in cui era previsto l'uso del computer. Fatta questa considerazione, mi si aprirono unicamente due strade: una formazione commerciale o un futuro nell'informatica. Scelsi la seconda».

Per quale ragione?

«Condussi alcune esperienze nelle quali iniziai ad interes-



sarmene; tra l'altro, questa materia mi fu sconsigliata perché si pensava fosse troppo impegnativa, soprattutto sul piano scolastico. Tutto ciò non fece altro che spronarmi con ancora maggior decisione e diventò una sorta di sfida. Tramite alcune conoscenze, venni poi in contatto con la Schindler di Locarno. La ditta mi piacque e loro furono subito disposti a permettermi di affrontare non uno, ma due stage; brevi parentesi che gradii parecchio».

Come fu il tuo primo approccio con la Schindler?

«Accettai con entusiasmo tutte le attività che mi vennero proposte. Si trattava, più che altro, di svolgere alcuni compiti di base con Excel. Allora, l'azienda istruiva ancora informatici (io sono l'ultimo tra loro); ricordo che un ragazzo dell'ultimo anno si dedicò molto a me, aiutandomi e spiegandomi quali fossero gli obiettivi di quel mestiere. Mi trovai tanto bene da voler ripetere l'esperienza e, al termine, decisi d' inoltrare la mia candidatura per il tirocinio».

Fu approvata, con una clausola speciale...

«Sono grato, sia alla scuola, la SPAI di Locarno, sia alla Schindler: non solo mi accolsero e m'incoraggiarono, ma mi permisero di diluire il ciclo formativo su 5 anni, al posto degli abituali quattro. Il primo, il più impegnativo e costituito unicamente da ore scolastiche, fu suddiviso in due parti. Affrontai, rispettivamente, il 60 e il 40% delle materie. Quando non ero indaffarato tra i banchi venivo volentieri in ditta».

Qual è stata l'accoglienza da parte dei colleghi?

«Nella norma. All'inizio avevo qualche timore, ma poi tutto si è svolto nella più assoluta tranquillità. C'è stata molta apertura rispetto alla mia situazione... un'apertura che fino ad allora non avevo mai vissuto».





Trovi che in Ticino, al di fuori della tua esperienza, vi sia riluttanza ad accettare le persone che vivono una condizione fisica meno privilegiata?

«Spesso sì, ma Schindler, pur non essendo un caso isolato, si è scoperta all'avanguardia. Oltre a possedere la giusta mentalità, è dotata di tutte le strutture adeguate e ha eliminato qualsiasi barriera architettonica che potesse limitare i miei movimenti. Impiega anche altre persone che presentano differenti forme di disabilità, ma c'è collaborazione e spesso è consentito loro lavorare da casa (anch'io ne ho potuto usufruire di tanto in tanto). Vorrei sottolineare, però, che anche per la scuola è stata una grande sfida e loro l'hanno accolta».

Ci sono stati momenti nei quali hai incontrato difficoltà apparentemente insormontabili o hai pensato di rinunciare?

«Certo, come tutti penso, ma ho sempre ricevuto un sostegno incondizionato. Appena i risultati scolastici non corrispondevano alle aspettative, o si presentava un qualsiasi altro tipo di problema, s'instaurava subito il dialogo. Parlavo con il responsabile degli apprendisti, Marzio Corda, e assieme concordavamo una soluzione che mi consentisse di migliorare. A volte, se c'era una materia in cui faticavo particolarmente, mi lasciava pure qualche spazio per studiare in ditta, evitando così di compromettere irrimediabilmente la situazione. V'era



Con Dario, un'opportunità di crescita

Dario si è presentato alla SPAI di Locarno (oggi CPT: Centro Professionale Tecnico) nell'aprile del 2011. Attraverso il primo incontro abbiamo avviato una grande sfida. Il primo passo è stato la verifica delle capacità di Dario, quindi con un gruppo di docenti sono state organizzate tre mezze giornate di lavoro. Subito sono emersi la sua positività, il carattere e la sua voglia di diventare informatico che si sono subito tradotti in risultati positivi. Dallo stage è emersa la proposta di suddividere il primo anno in due, in modo che Dario potesse frequentare la scuola, ma anche seguire le sue cure. Questo approccio è stato necessario poiché la formazione di informatico prevede un anno base a tempo pieno. La Divisione della formazione professionale ha accolto positivamente questa proposta e nel settembre del 2011 per Dario è iniziata l'avventura. Durante le lezioni assieme a Dario era sempre presente anche Lorenzo che lo aiutava in operazioni per lui impossibili: collegare il PC alla presa elettrica, spostare oggetti sul banco... Dal punto di vista scolastico Lorenzo è riuscito nel difficile compito di non essere coinvolto nelle questioni tecniche cosa che gli ha permesso di porsi alla pari con i suoi compagni, quindi di crescere con loro e affrontare le varie tematiche assieme.

Come per qualsiasi allievo, durante i cinque anni ci sono stati alti e bassi - come è normale per tutti gli apprendisti! - ma grazie anche al coinvolgimento dei vari attori, cioè le istituzioni, la scuola, la famiglia, l'azienda formatrice Schindler SA, l'ispettore di tirocinio e l'AI (assicurazione invalidità), si è sempre riusciti a trovare la soluzione più appropriata. Per esempio: l'aspetto logistico che la scuola ha risolto essendo stata rinnovata di recente.

Alla SPAI di Locarno siamo orgogliosi di quello che Dario è riuscito a fare. Di fatto ha svolto un ruolo da apripista. Ora non ci si "spaventa" più. Anzi. La scuola è pronta ad accoglierli con la consapevolezza che il successo è più che possibile.

I docenti che hanno avuto la possibilità di lavorare con Dario sono fieri e soddisfatti. La sua integrazione in classe ha funzionato alla perfezione; buono anche il suo rapporto con i compagni.

Dario è riuscito a superare tutti gli esami: cultura generale, svariati esami modulari e il lavoro di produzione individuale; il tutto con ottimi risultati.

Da tutta la SPAI di Locarno, con riconoscenza, rinnoviamo i complimenti a Dario... Grazie di averci dato l'opportunità di crescere. Noi, con te. E un convinto in bocca al lupo per il tuo futuro personale e professionale. BRAVO Dario!

Direzione e docenti CPT Locarno

1. Dario con Lorenzo, operatore di sostegno.
2. Dario con i genitori e la sorella Giulia.
3. In alto da destra: Lorenzo Castori, Jaqueline Catti, Gabriele Catti, Davide Böhny (membro della direzione CPT Locarno e docente); in basso da destra: Danilo Buetti (responsabile Servizio Personale & Formazione Schindler Locarno), Dario Catti, Claudio Zaninetti (direttore CPT Locarno).

poi un'altra persona che, se avevo difficoltà nell'applicazione dei concetti acquisiti a scuola, mi aiutava nell'esecuzione dei programmi a livello pratico».

Come hai trovato il ciclo di studi?

«È stato impegnativo (ride): alcune lezioni si sono rivelate piuttosto ostiche. Ma anche qui, non sono stato lasciato solo, sia dagli insegnanti sia dagli altri allievi».

Di che cosa ti occupi ora e quanto tempo trascorri in azienda?

«Sono impiegato, all'incirca, al 60%, ossia 26-27 ore a settimana. Da tre anni faccio principalmente programmazione, in particolare per quanto concerne i siti web, usando il linguaggio di Scripting PHP—.

Vuoi parlarci della tua malattia?

«È genetica, ce l'ho dalla nascita, ma, essendo una patologia progressiva, ho scoperto di esserne affetto soltanto a 5 anni. Colpisce i muscoli, atrofizzandoli. Ne esistono varie gradazioni, ma io non sono messo così male. Chiaramente, ho parecchia difficoltà nei movimenti e questo causa complica-

zioni. Ad esempio, per quanto riguarda il mio lavoro, riesco a scrivere senza l'ausilio di mezzi speciali, ma non rapidamente quanto gli altri. Nelle attività motorie quotidiane ho bisogno di aiuto e, sia a scuola sia sul lavoro, mi accompagna una persona qualificata».

Dal tuo look deduco ti piaccia la musica, vero?

«Molto... a casa produco anche qualche traccia. Vorrei, un giorno, registrare un album. È un progetto ancora un po' ambizioso, ma sono sicuro che riuscirò a portarlo a termine. Sono anche un grande appassionato di videogiochi».

Che cosa vedi nel tuo futuro?

«Tutti i compiti che mi sono stati dati mi hanno coinvolto ed entusiasmato. Vorrei davvero ringraziare la ditta e la scuola per avermi concesso un'opportunità del genere. Mi piacerebbe rimanere alla Schindler. Penso all'importanza di poter continuare ad affrontare nuove sfide sentendomi parte integrante dell'azienda».

*Questo articolo è ripreso dal bollettino informativo della Schindler Elettronica SA di Locarno che ringraziamo della disponibilità